

ANNA MARIA VISSANI  
CRISTIANA FILIPPONI

# Perché soffrire?

BEATI QUELLI  
CHE SONO NEL PIANTO,  
DICE GESÙ



# Introduzione



Per molti la sofferenza, specialmente quella degli innocenti, è la principale obiezione contro la fede nell'esistenza di Dio: «Se Dio esiste, come mai c'è il male nel mondo?». Per chi crede, invece, il dolore e la sofferenza diventano quasi un grido di protesta: si possono sostenere tante prove dolorose, perché Dio garantisce che l'ultima parola sulla vita degli uomini sarà la sua; ciascuno cammina verso la realizzazione della felicità, promessa a chi si affida a lui.

La questione su Dio e il male è diventata più acuta dopo mostruosi genocidi, fra cui emerge la Shoah: si può ancora credere in Dio dopo Auschwitz? La risposta cristiana prende molto sul serio il fatto che anche Gesù, nel momento cruciale della sua vita, abbia gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Anche lui ha sperimentato l'afflizione e l'umiliazione, e sulla sua stessa Croce ha assunto su di sé le sofferenze umane, le ha accolte nella sua carne, le ha vissute una per una. Ha conosciuto ogni tipo di afflizione, morale e fisica: ha prova-



to la fame e la fatica, l'amarezza dell'incomprensione, il tradimento e l'abbandono, fino alla flagellazione e alla crocifissione. «Dicendo "Beati quelli che sono nel pianto", Gesù non intende dichiarare felice una condizione sfavorevole e gravosa della vita» (Papa Francesco). Chi non conosce la *sofferenza fisica* del corpo, l'esperienza della malattia, il deperimento organico, la morte? Chi non ha sperimentato la *sofferenza morale*, più dilaniante di quella fisica spesso, causata dall'ingratitude, dall'abbandono, dal tradimento, dall'emarginazione, dal disprezzo e ancor più dalle proprie colpe? Oppure la *sofferenza psicologica*, che spesso fa da corollario al dolore fisico e al dolore morale e si manifesta sotto forma di tristezza,

delusione, pessimismo, scoraggiamento, depressione? Talvolta, poi, le diverse forme di sofferenza si sovrappongono fino a trasformarsi in veri e propri flagelli sociali, come nel caso delle calamità naturali, delle epidemie, delle catastrofi, della fame e della guerra. Ancora Papa Francesco afferma: «C'è chi piange perché non ha salute, chi piange perché è solo o incompreso. I motivi della sofferenza sono tanti. Essa però non è un valore in se stessa, ma una grande opportunità se, come e con Gesù, la viviamo con l'atteggiamento giusto».

Questo piccolo libro della Collana "Stupore" vuole accompagnare i tanti momenti di solitudine e di ricerca di consolazione nella malattia, nell'oscurità interiore, nello scoraggiamento psicologico, nell'incomprensione, e nel tradimento; in tutte quelle circostanze in cui il cuore grida dal profondo della notte delle prove, quando le ferite sanguinano e il cuore invoca aiuto. È un po' duro a credersi, ma è vero che nella sofferenza vissuta con fede il Signore Gesù è lì davanti a te e vuole rialzarti dai tuoi ripiegamenti e risollevarti dall'angoscia. Lui è lì nel grido di dolore, nella disperazione

e nella solitudine e si serve di chi accompagna il malato e il sofferente a incontrarlo. È lì, nella lacerazione umana, perché è in te e in tutti coloro che lo cercano. È lì anche dove nessuno ha più il coraggio di cercarlo. C'è sempre qualcuno che si mette accanto a chi soffre e lo conduce alla ricerca della guarigione, come hanno fatto i 4 barellieri con il paralitico.

È una grande grazia lasciarsi aiutare, fidarsi di chi si prende cura delle nostre sofferenze. Nella solitudine della nostra sofferenza, pregare, mormorare parole semplici e indirizzarle verso Dio è come olio che lenisce il nostro dolore e luce che illumina la notte della prova. Anche Gesù ha usato parole umane per gridare verso il Padre suo nei tempi di prova e di angoscia. Tu puoi fare altrettanto!

*La sorpresa  
dell'incontro*



Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e v'è a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

**MARCO 2,1-12**

## *Anni di questa condizione.*

Ratrapito, immobile.

Immobile nel corpo,  
immobile nell'anima.

Ogni sforzo di movimento è scherno  
che mi colpisce allo stomaco,  
quasi ne sento il suono della risata.

Tutti i miei perché  
rimbalzano contro il cielo  
e non trovo risposte.

Il lettuccio è tutta la mia vita.

Oltre al mio corpo  
ci sono adagiati e imprigionati  
tutti i miei pensieri e le mie domande.

Non trovo senso  
a questo male che non ho cercato,  
rovesciatosi sul mio corpo da una vita.





L'unica spiegazione  
che la mia mente mi offre,  
amica degli amici di Giobbe,  
è il castigo legato alla colpa.  
Ma quale colpa ho commesso,  
che male ho fatto, quale peccato,  
in questi lunghi anni  
immobile e impotente  
di fronte alla vita,  
avrei potuto commettere?

Ma non ci sta, nella mia mente  
forse offuscata dal tanto domandare,  
un Dio che ama punendo,  
il Dio della vita e della creazione  
che immobilizza e ferma l'uomo.

Eppure sono qui,  
ancora immobile su questo lettuccio.  
E da solo non vado da nessuna parte,  
resto con i miei perché e i miei forse.

I legacci più stretti  
sono quelli dell'anima  
e della solitudine,  
lasciato solo da Dio e dalla vita.